

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 18-19-20/11/2006

ARGOMENTI:

- Altro sport: a Roma l'assemblea del Cps (2 articoli)
- Evoluzione Uisp: accordo raggiunto per la promozione del golf
- Golf: il Comune progetta un campo pubblico alla Magliana
- Giustizia sportiva: Pancalli non vuole rinunciare a Borrelli
- Prove di dialogo tra Fidal e Enti sul caso "Caracolla"
- Editoria: tagli ai fondi per i giornali

L'altro sport in camera di consiglio

AVVENIRE

18/11/2006

*Oggi a Roma l'assemblea dei nove Enti
che rappresentano 40mila società di base*

DI ANDREA DE PASCALIS

Un evento del genere non si ricorda a memoria di sportivo. Stiamo parlando dell'assemblea programmatica indetta per questa mattina, presso la Fiera di Roma, dal Comitato per la Promozione dello Sport per tutti (CPS), che vedrà impegnati in una sessione di lavoro congiunta i Consigli nazionali delle nove associazioni aderenti: Acsi, Aics, Csen, Csi, Cusi, Endas, Mspi, Uisp, Usacsi, come dire la rappresentanza di vertice di un complesso di oltre 40.000 società e circoli sportivi e di quasi cinque milioni di tesserati. Sulla carta, insomma, una specie di «Camera bassa» del governo sportivo, un'anticipazione di quel parlamentino dello sport per tutti che a livello istituzionale non esiste.

Tema di questa riunione straordinaria - ospitata all'interno della «Sevicol», la Settimana della Vita Collettiva, in corso di svolgimento appunto alla Fiera di Roma - è «Quali riforme per lo sport in Italia. Un nuovo ruolo per la promozione sportiva». Ai rappresentanti delle nove associazioni è chiesto di approfondire, alla luce dell'attuale quadro della politica sportiva, i contenuti di una possibile proposta di legge per il riconoscimento degli Enti di promozione sportiva e la definizione del loro ruolo. Un riconoscimento, questo, chiesto da sempre e mai arrivato: non solo non esistono leggi che inquadrino gli Enti, ma

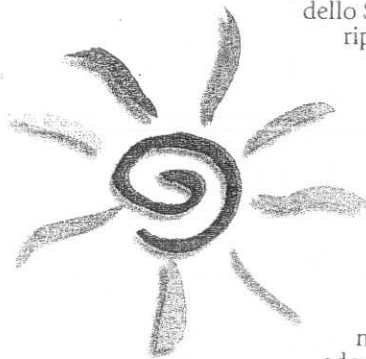
lo stesso Statuto del Coni, pur nel *restyling* effettuato dal passato governo nel gennaio 2004, inquadra il Comitato Olimpico come «Confederazione delle Federazioni e delle Discipline Associate», senza fare menzione degli Enti, che poi infatti godono di rappresentatività ridotta nel Consiglio nazionale e nella Giunta Coni. Una situazione, è facile capire, che non rispecchia il quadro reale della pratica sportiva in Italia e che si riflette in una serie di difficoltà puntualmente esposte in un documento-piattaforma messo questa mattina all'ordine del giorno dell'assemblea. Se la necessità vera - si

*Il «Parlamentino»
delle associazioni
riunito alla Fiera
della Capitale
per definire una
proposta di legge
che riconosca
il ruolo del CPS*

dice nel documento - resta quella di una riforma complessiva del sistema sportivo italiano, essa non può che avere tempi lunghi, pur nelle iniziative messe in cantiere dal ministro Melandri. Alcune situazioni, il riconoscimento degli Enti è fra di esse, possono trovare soluzione in provvedimenti legislativi settoriali e immediati. Ciò che gli Enti

chiedono è racchiuso in un breve elenco: un riconoscimento diretto da parte dello Stato, alla stregua delle Onlus e delle «Associazioni di Promozione Sociale»; una definizione dell'attività dilettantistica e dello sport per tutti che eviti sovrapposizioni ed equivoci con il mondo delle Federazioni; una modifica dello Statuto del Coni; una più equa ripartizione delle risorse che lo Stato assegna allo sport, con un riequilibrio a favore della promozione sportiva; una revisione, da concordare con il Coni, del Registro delle Associazioni sportive dilettantistiche, che oggi stenta a funzionare. Approfondire questa piattaforma è il traguardo posto all'assemblea dei Consigli nazionali delle associazioni aderenti al CPS.

Nella sala messa a disposizione della «Sevicol» sono attesi rappresentanti del Ministero dello sport e del Coni, oltre a un rappresentante dell'associazionismo di sport per tutti dell'Austria, per capire come vanno le cose al di là delle Alpi. Le conclusioni dell'assemblea porteranno alla definizione di linee guida per una proposta di legge, che saranno poi presentate alle forze parlamentari.



L'Italia che corre merita una legge "vincente"

Se la pratica sportiva si è trasformata in Italia, nell'arco di pochi decenni, da fenomeno di nicchia a stile di vita che coinvolge oltre 15 milioni di cittadini, molto merito è delle associazioni come il CSI, gli Enti di promozione sportiva, che hanno saputo far crescere e radicare lo sport per tutti in un contesto istituzionale che legittimava e sosteneva solo lo sport di élite. Ciascuno ha portato il contributo delle proprie sensibilità e delle proprie «specializzazioni», e così si è riusciti infine a costruire un sistema sportivo alternativo e di qualità, basato su tre pilastri: lo sport come strumento di educazione; lo sport come strumento di salute; lo sport come strumento di promozione sociale. Ne è derivato per il Paese un beneficio enorme, goduto da tante generazioni di giovani. Oggi gli Enti

di promozione ritengono di avere ancora molto da dire e da dare alla società italiana, anche organizzandosi meglio e alzando il livello delle proposte. Ma perché ciò possa avvenire, ritengono necessaria una svolta sul piano legislativo, visto che ancora oggi essi sono privi di riconoscimento giuridico, e che all'interno del sistema sportivo si ritrovano in posizione subordinata rispetto alle Federazioni, senza grandi possibilità di incidere nei processi di governo del fenomeno sport. Chiedono perciò una legge che avvii una fase nuova della politica sportiva, di grande respiro; consideri la spesa per lo sport sociale un investimento più che un costo per la collettività; definisca i diritti e i doveri degli Enti in rapporto al Coni e alle Federazioni, chiamandoli ad esercitare una corresponsabilità nelle

dinamiche sportive; chiarisca i compiti delle Regioni quanto alla promozione dello sport. Solo una legge ad hoc, specificamente dedicata, può chiarire questi ed altri aspetti essenziali, come il dovere di una formazione esigente dei dirigenti e degli allenatori, visto che oggi si chiede un'attività sportiva che sappia coniugare al meglio qualità ed economicità, volontariato e professionalità. La convocazione, questa mattina a Roma, dei Consigli nazionali delle nove associazioni aderenti al Comitato Promozione Sport per tutti, una sorta di «camera bassa» dello sport per tutti, rappresenta un bel passo avanti per individuare i punti di riferimento per una buona proposta di legge che riconosca gli Enti di promozione, definendo il loro ruolo all'interno dello sport e della società italiana.

AUVENIRE 18/11/2006

EVOLUZIONE UISP

Ricordiamo che Uisp è un ente di promozione nato nel 1948, che conta 1.027.000 associati e promuove attività attraverso 26 leghe sportive. All'inizio di quest'anno si è aggiunta la Lega Golf, che ha subito tenuto corsi di formazione per Operatori Sportivi Volontari, dilettanti con un handicap massimo di 7,4. Dunque dilettanti abilitati a insegnare?

La cosa ha creato in questi mesi parecchia confusione e preoccupazione, come da noi riferito nei numeri scorsi, fino a quando i rispettivi vertici - Federgolf, Uisp e Pga italiana - hanno trovato un incontro sulle modalità operative.

Federgolf e Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) hanno raggiunto un accordo sulle attività promozionali di quest'ultima. Nel momento in cui scrivo la convenzione non è ancora stata firmata, ma ritengo che ciò avverrà a breve senza modifica delle linee essenziali che sono state individuate e che desidero riassumere nei seguenti punti.

- L'impegno a far cessare immediatamente i comportamenti non conformi alle regole federali tenuti da alcuni individui e da alcuni circoli.
- Il riconoscimento della valenza delle iniziative promozionali UISP.
- L'inquadramento di dette iniziative entro lo schema delle promozioni consentite da St. Andrews nell'ambito della tieroga alla regola 5.2. dello status del dilettante, a condizione che ne rispettino i requisiti (corsi collettivi, solo per neofiti, per un tempo limitato, remunerazione contenuta agli operatori, ecc.).
- Il divieto per gli operatori UISP di fornire consigli individualmente agli allievi e l'impegno a indirizzarli verso i professionisti abilitati.

Il risultato dei vari incontri e trattative mirate a riportare le attività Uisp nell'ambito delle regole federali - eliminando anche i casi di insegnamento abusivo che si sono verificati in alcuni circoli del Piemonte, e di cui abbiamo parlato nelle precedenti "puntate" - è senz'altro soddisfacente. Prima di tutto è

Accordo raggiunto nell'interesse della promozione del golf. Con alcuni punti fermi, come l'impiego dell'operatore volontario nei corsi collettivi e il divieto di fornire consigli individualmente

stato confermato, caso mai ce ne fosse stato bisogno, che la Federazione e i professionisti guardano con interesse a Uisp e alle potenzialità di sviluppo del golf che derivano dalle loro proposte. Dall'altra parte però è stata ribadita l'assoluta necessità del rispetto delle regole federali nell'ambito dei circoli che fanno parte della Federazione.

Sicché ora è chiaro che i cosiddetti "operatori volontari Uisp" non sono dei professionisti, non sono abilitati all'insegnamento, non possono svolgere l'attività riservata agli insegnanti federali. Il loro sarà un contributo di promozione che necessariamente dovrà essere completato dai professionisti nei confronti di quelle persone che, avvicinate al golf tramite Uisp, intendano diventare golfisti. Posso immaginare che i procedimenti pendenti della giustizia federale faranno il dovuto corso, per escludere che in futuro si possano di nuovo verificare episodi non conformi ai principi della convenzione conclusa.

Su altro argomento parallelo nel senso della promozione, ovvero le modalità di

attuazione del tesseramento libero (tema discusso in sede di Assemblea Nazionale lo scorso 16 ottobre, di cui riferiremo nel numero di dicembre), è curioso notare come la svolta della Federazione per il momento abbia riscosso maggior favore presso i circoli tradizionali, mentre non poche resistenze si avvertono negli impianti di base. Voglio sottolineare che i circoli stessi hanno chiesto l'intervento dei maestri per autorizzare l'allievo "libero tesserato" ad andare in campo, così come accade in altri paesi europei.

Si completa così il quadro di iniziative della Federazione volte a rendere più semplice l'approccio al golf, anche ponendo nel giusto risalto la professionalità di chi ha dedicato anni alla propria formazione professionale per l'insegnamento del golf, per preservare le regole e le caratteristiche del nostro sport. Queste infatti sono l'essenza e la bellezza del golf, che lo rendono diverso e affascinante e che devono essere tutelate e diffuse a tutti, il più possibile, perché solo chi gioca e opera in *the spirit of the game* è davvero un golfista. ■

Prati inglesi nell'agro romano il golf perde la patina snob

E il Comune progetta un campo pubblico alla Magliana

LUCA VILLORESI

LA STORIA del golf italiano, non solo di quello romano, parte da una piccola traversa dell'Appia, segnalata da una targa discreta: Circolo del golf Acquasanta. A Roma, al giorno d'oggi, ci sono almeno ottomila giocatori di golf. All'inizio, poco più di un secolo or sono, erano quindici. I pionieri si arrangiavano, non senza inconvenienti, sui prati di Villa Borghese; e alla fine, per starsene tranquilli, si erano associati — era il 1903 — e avevano affittato questa valletta, trasformandola nel primo campo da golf della penisola. Diciotto storiche buche. Rimaste tra l'altro, fino all'inaugurazione dell'Olgiata, negli anni Sessanta, l'unico campo della città. Insomma, una sorta di monumento. Dove la memoria di uno sport a lungo considerato un gioco da snob si trova a fare i conti con un'improvvisa popolarità. Certo, non siamo ai livelli degli Stati Uniti dove il golf è un gioco di massa e i campioni guadagnano più dei nostri divi del calcio. Ma l'escalation è chiara. Fotografata dal

costante incremento dei praticanti: sul cinque per cento all'anno. E dalla moltiplicazione dei circoli che, senza considerare una quindicina di situazioni minori, ormai schierano attorno alla Capitale nove campi da diciotto buche.

Tra tante novità l'Acquasanta appare così una sorta di presidio istituzionale. Una tradizione, ben rappresentata dall'atmosfera che aleggia tra il bar, la piscina e un campo da gioco che appartiene alla storia (non solo a quella del golf), con un giro d'orizzonte che va dagli archi degli acquedotti alla tomba di Cecilia Metella fino allo sfondo del cupolone di San Pietro.

«Certo, stiamo attenti a chi ci entra in casa. E ai nostri 930 soci chiediamo il rispetto di un'etichetta che non si limita al campo», spiega l'avvocato Alberto Federici, presidente dell'Acquasanta, un signore che a ottantasei anni ancora non rinuncia alle sue partitelle.

L'albo d'oro del circolo, peraltro, non si limita alle buone maniere. E annovera nomi che nell'ambiente significano qualcosa. Da Pietro Manca, il maestro dei maestri, che a partire dagli anni Trenta ha formato almeno due o tre generazioni di golfisti, in parte emigrati con il loro bagaglio tecnico in varie parti d'Italia. Fino a Isa Gold-

smith, la moglie di Franco Beviere (15 volte campione d'Italia), entrata nel Guinness dei primati per aver vinto, consecutivamente, 22 titoli nazionali femminili.

Qualche campione sfornato dall'Acquasanta ora insegna nello stesso club dove aveva tirato i primi colpi. Massimo Mannelli, ad esempio, ha cominciato a giocare a dieci anni. Poi, nel '79, ha

passato la linea che separa un buon dilettante da un professionista. «Avevo 23 anni. Era una scelta seria, rischiosa. Tanto per cominciare dovevo rinunciare agli studi. E avevo contro tutti, dalla mia famiglia agli amici del circolo. Per fortuna nel 1980 ho vinto gli Open d'Italia e sono andato avanti. Ma è stata dura, durissima. Visto da fuori questo sembra uno sport rilassante. E invece, se arrivi a certi livelli, la vita è difficile, soprattutto sul piano psicologico. Ti ci devi dedicare completamente, per essere sempre in perfetta forma, specialmente da quando la preparazione è diventata molto più scientifici-

ca. La carriera, magari, si è allungata, perché puoi ottenere buoni risultati anche dopo i quaranta anni. Però sei sempre sotto stress, ti senti sempre sotto esame, anche perché per restare in cima devi rientrare nel gruppo dei centoventi migliori giocatori europei, sapendo poi che solo i primi settanta, ottanta sono quelli che guadagnano bene».

Per quanto conservatore, anche il golf cambia in fretta. E per rendersene conto basta risalire un decennio, da una generazione all'altra. Roberto Bernardini, altro campione e altro maestro dell'Acquasanta, ha 63 anni e una carriera che allinea le

vittorie di una trentina di Open. Ha cominciato a otto anni, portando la borsa ai giocatori. A sedici anni è diventato campione d'Italia, passando al professionismo.

«Nel '68 sono arrivato secondo ai campionati del mondo» racconta Bernardini. «Sembrava la promessa di una bella carriera. Così, all'inizio degli anni Settanta, ho fatto il grande salto e mi sono trasferito negli Stati Uniti. Le cose, però, non sono andate come speravo. Ero solo, avevo una gran nostalgia. E non riuscivo a giocare come potevo. Questo, al di là delle apparenze, è un gioco faticoso: io, ad esempio, perdevo quattro o cinque chili a partita. Ma il

novanta per cento del rendimento dipende dalla testa. Devi stare tranquillo. Così alla fine sono tornato in Italia. Certo, da allora sono cambiate molte cose. Solo le nuove tecnologie dei bastoni e delle palline hanno allungato la gittata di un colpo di oltre il venti, venticinque per cento. Superare i duecento metri, una volta, era considerato un buon tiro; oggi vai sui trecento».

Negli anni Cinquanta, quando Bernardini ancora faceva il caddy, all'Acquasanta, ogni mattina, nell'attesa di portare le borse ai giocatori, stazionavano almeno 120 ragazzi. Oggi, coi carrelli elettrici, ne sono rimasti un

LA REPUBBLICA

18/11/2006 (SEGUE →)

paio. E molto cambiato è anche l'aspetto del campo. Prima dell'avvento degli impianti di irrigazione automatica, quando lo sfalcio dell'erba era affidato al periodico passaggio di un gregge, il prato aveva i suoi periodi di secca. Al giorno d'oggi, per mantenere in forma il green e centinaia di alberi e cespugli, viene impiegata un'attrezzatissima squadra

di nove persone.

La manutenzione di un campo a diciotto buche, sia detto per inciso, costa in media tra un milione e due milioni di euro all'anno. Cure costose, ma ormai indispensabili alle aspettative di giocatori sempre più esigenti e alle immagini di un campo che finisce per assumere un ruolo da protagonista, dal momento che questo sport non appartiene alla geometria dei quadrati e dei rettangoli, bensì a quella dei saliscendi e dei tranelli di una campagna che, per quanto rasata e pettinata, può affidare le sorti di un incontro ai capricci di una zolla d'erba. Nello specifico dell'Acqua-

santa il campo si presenta come un ibrido di fascino: un parco all'inglese, calato nell'agro romano. Natura ben educata, pronta a sfoggiare le sue nomenclature anglosassoni; ma non completamente affrancata dalle sue rustiche origini. Come si chiamano, in gergo tecnico, quegli avvallamenti? Marane. O maranelle. E se ci finisci dentro sono guai.

Per favorire l'incremento della base dei praticanti (un'attrezzatura completa costa un migliaio di euro, l'iscrizione annuale a un club da tre ai cinquemila) la federazione ha deciso adesso di sperimentare una sorta di liberalizzazione dell'accesso

ai campi, finora riservati ai soli soci dei circoli. Molti club, però, storcono il naso, temendo un eccesso di afflussi. «Il golf ha un suo galateo. Se non lo rispetti diventa orribile. Mica basta non schiamazzare. Se faccio un buco sul prato lo devo ripianare. E non devo ingombrare il campo più del necessario, perché se quelli davanti ritardano provocano un effetto domino che blocca tutti».

Una soluzione, per conciliare domanda e offerta, potrebbe comunque esserci: 90 ettari, in zona Magliana, destinati dal Comune alla costruzione di un campo pubblico. Progetto tra l'altro non privo di importanti risvolti promozionali. I campi della Capitale sono agibili praticamente per tutto l'anno, anche quando il nord è sotto la neve. E tenendo conto della popolarità che questo sport gode in altri paesi (i giocatori italiani sono circa ottantamila; solo in Svezia ce ne sono seicentomila), non è escluso che il golf si possa trasformare in una delle nuove attrattive turistiche romane. Prego, tiri prima lei. E occhio alla marana.

LA REPUBBLICA

18/11/2006 (CONTINUA)

GIUSTIZIA SPORTIVA

Pancalli: «Sarebbe stupido rinunciare a uno come Borrelli»

ROMA

«**C**i farebbe piacere che al vertice ci fosse proprio una persona della competenza del dottor Borrelli». Luca Pancalli, commissario della Federcalcio, ieri ha parlato ancora di riforme del mondo del calcio. Prima fra tutti una riscrittura del Codice di giustizia sportiva. La riforma della giustizia calcistica sarà varata prima della scadenza del suo mandato? «Assolutamente sì», ha risposto all'Ansa. Implica che avrà l'impronta di Borrelli? «Non si può dire questo. Non la sta scrivendo lui, ma l'avvocato Coccia col gruppo di lavoro. Ma è certo che Borrelli ha fornito i suoi suggerimenti. D'altronde sarebbe stupido rinunciare all'esperienza professionale, soprattutto se come in questo caso è indiscutibile. È come quando uno sta male e consulta più di un medico per trovare la cura migliore...».

È l'attuale capo dell'Ufficio indagini non può che ricambiare le cortesie. «Se Pancalli fa il mio nome per questo incarico — ha spiegato Francesco Saverio Borrelli — non posso che ringraziarlo. Comunque questa evenienza è nel futuro ancora lontano. Io ho una grandissima stima per Stefano Palazzi, l'attuale procuratore, e credo che ogni decisione spetti agli organi che verranno eletti alle prossime assemblee». Del resto Borrelli proprio nel documento consegnato a Pancalli e Coccia ha ribadito come «Palazzi possa svolgere ottimamente il ruolo di coordinatore della nuova procura. «I miei consigli — scrive Borrelli — non sono espressi per una mia candidatura».

ma.gal.

LA GAZZETTA SPORTIVA

19/11/2006

«Caso Caracalla» Prove di dialogo fra Fidal ed Enti

GIANNI BONDINI

Sul caso dello stadio «Martellini» delle Terme di Caracalla la parola chiave è «titolarità». Ciò si ricava sia dalle parole del presidente regionale Fidal Enzo D'Arcangelo sia dalle risposte del portavoce del Creps (enti di promozione) Andrea Novelli. Al di là della protesta davanti ai cancelli dello stadio, «Titolarità» significa in sostanza *chi ospita e chi è ospitato*. D'Arcangelo apre al confronto: «Chiederemo un confronto a Comune e Coni sulla gestione delle Terme, per verificare la destinazione dell'impianto la cui storia di 40 anni è tutta fatta dall'atletica e le attrezzature sono della Fidal». Su «confronto» e «destinazione» Novelli non obietta: «Quello delle Terme è uno stadio di atletica. Non abbiamo mai pensato al Villaggio dello Sport sulla pista o sul campo. Il problema è che per la prima volta gli enti chiedono pari dignità con l'attività federale. Anche se nel comitato di gestione ci possono essere due rappresentanti della Fidal e uno degli enti».

Anche se non rinfodera la «titolarità», D'Arcangelo fa un'offerta: «Una fase sperimentale, sotto la supervisione di Comune e Coni, se vogliono, con Fidal ed enti assieme». Novelli è parzialmente d'accordo: «Ciò vuol dire che D'Arcangelo modifica il documento del 21 febbraio, in cui la Fidal era titolare e noi ospiti...se è così va bene». Come finirà non è facile dirlo, anche perché le insofferenze sono tante. L'ipotesi è quella di un tavolo di dialogo in tempi brevissimi con Comune, Coni e «contendenti». E c'è anche chi lavora su una possibile mediazione: struttura assegnata al consorzio degli enti di promozione con il vincolo che le modalità di accesso e di funzionamento della pista siano di competenza della Fidal.

LA GAZZETTA SPORTIVA

19/11/2009

taccuino

IL CONVEGNO Dibattito Csi sull'antidoping

ROMA — Dal progetto **Sport per tutti, doping per nessuno** prende il nome il talk-show sull'antidoping che il **CSI** ha organizzato domani, alle ore 10.30, a Roma. Ci saranno la dott.ssa Roberta Pacifici (Istituto Superiore di Sanità), Giovanni Boni, responsabile nazionale del progetto CSI e il giocatore della M.Roma Volley **Giacomo Giretto**.

Editoria, confermati i tagli ai fondi per i giornali

Tolti 50 milioni di euro a centinaia di testate del mondo cooperativo, no profit e di partito (con la promessa che saranno reintrodotti al Senato). Le reazioni dei direttori

di **Giuliano Rosciarelli**

C'è non c'è, appare e scompare. Come nel gioco delle tre carte, l'emendamento alla finanziaria, che ripristinava parte dei fondi sottratti all'editoria, nel maxiemendamento votato ieri alla Camera, è sparito. All'insaputa del firmatario del provvedimento, il deputato diessino relatore della manovra di bilancio Michele Ventura che solo in tarda serata tra mille difficoltà ha promesso che i «fondi saranno ripristinati al Senato».

Nel frattempo però la fiducia discussa ieri alla Camera, ha messo per ora la parola fine sulla partita legata ai fondi per l'editoria. Almeno a Montecitorio. Il provvedimento, presentato dal governo, conferma il taglio di 50 milioni di euro per il 2007 a tutte le testate di partiti politici o che sono editi da cooperative di giornali. Una emorragia di risorse

per i contributi diretti dello Stato cui va ad aggiungersi un'ulteriore riduzione dei contributi indiretti. A tutto ciò aggiungiamo poi la mannaia dell'articolo 53 della manovra di Bilancio che prevede un taglio generalizzato di 50 milioni di euro anche alla Presidenza del Consiglio che, secondo la formulazione originaria, potrebbe applicarsi anche all'editoria. Conti alla mano, secondo fonti interne alla presidenza del Consiglio, partendo da un fondo iniziale di 500 milioni di euro, con sacrifici pari 120 milioni, quel che rimane non sono che briciole.

Un salasso vero e proprio che si abatterà su centinaia di testate del mondo cooperativo, no profit e di partito (più di 600 televisioni, 1.200 emittenti radiofoniche, oltre 141 quotidiani, circa 6.000 periodici, decine di centri di produzione e di agenzie di servizio). Un attacco alla libertà di informazione e al pluralismo,

denunciato anche da Liberazione e per il quale, il primo agosto scorso, lanciò un appello cui hanno aderito tutti i direttori dei quotidiani di partito: *La Padania, Il Secolo d'Italia, Europa e l'Unità*.

«Credo che questo governo stia commettendo un errore madornale - sostiene Stefano Menichini direttore di Europa - continuano a considerare i costi dei giornali politici come dei balzelli legati alla politica e non alla libertà di informazione». A precisare che gli organi di di partito «Non sono delle veline ma fanno informazione» c'ha pensato invece il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro: «Siamo voci di libertà non generiche. Non pubblicano bollettini di partito ma diamo voce una idea del mondo e della vita».

«Se non capiscono che difendere la pluralità e la libera informazione rappresenta una priorità dell'essere di sinistra, allora questo governo

cosa?» Per Gabriele Polo, «il governo sta vivendo una fase di confusione totale mentre i protagonisti di questa vicenda sembrano non capire di cosa stiano parlando». Per Menichini, di Europa, il problema è culturale: «Si sta facendo demagogia - accusa, rivolgendosi ai troppi tecnici della politica - credono in questo modo di colpire la burocrazia emettendo dei provvedimenti antipolitici». Sul fatto che il governo sia in confusione, conviene anche il direttore Padellaro al quale però non convince la tesi dell'antipolitica: «Credo piuttosto si tratti di qualunquismo e non di un progetto mirato».

Ora la palla passa al Senato, «proprio lì dove siamo più nei guai» come fa notare il direttore di Europa, anche se il sottosegretario alla presidenza del consiglio Ricardo Franco Levi sembra non sperarci molto annunciando, per marzo, un provvedimento ad hoc.

non è di sinistra», tuona invece Gabriele Polo direttore del Manifesto pronto a scatenar battaglia.

E pensare che tutto sembrava volgere al meglio. Dopo la "dieta dimagrante" annunciata dal decreto Bersani per il 2007, che rinunciava a riconoscere il pregresso (di 50 milioni di euro) per il 2006, la maggioranza si era impegnata nel sostenere un provvedimento che in Finanziaria avrebbe tentato di raddrizzare il tiro. Almeno per il 2007. Una partita giocata, però, a carte coperte e sulle quali nessuno è mai potuto "venire a vedere". Il blitz del Tesoro, infatti, non ha dato spazio a discussioni eliminando ogni traccia dell'emendamento Ventura su cui la maggioranza aveva trovato l'accordo. «E' stata una pessima idea - ribatte Padellaro - che pone un interrogativo grave sul modo di lavorare di questo esecutivo: chi decide cosa e sulla base di

LIBERAZIONE

19-20/11/2006